

Dal 21 al 25 giugno

Taobuk premia Ian McEwan e mette in mostra la Sicilia

TAORMINA. Dal 21 al 25 giugno, la Perla dello Jonio ospiterà la 9ª edizione di Taobuk. Nella prestigiosa rosa dei premiati spicca lo scrittore inglese Ian McEwan, autore di romanzi divenuti anche celebri film, come "The cement garden", "The innocent" e "Amsterdam". Di notevole interesse anche la mostra che muove dall'idea di raccontare il paesaggio della Sicilia dai dipinti di Leto a quelli di Lojaco, da Catti a Cortegiani. Una collezione che traccia un racconto visivo ricco di suggestioni.

NANNI MORETTI. Il regista fra Siracusa, Modica e Catania per presentare il suo ultimo docu-film "Santiago, Italia"

«Una storia che parla dell'oggi»

MARIA LOMBARDO

Roma-Sicilia via Santiago del Cile. Nanni Moretti fa tappa in Sicilia col suo tour incontro agli spettatori del documentario "Santiago, Italia" che dopo il TorinoFilmFestival (ne abbiamo scritto dal capoluogo piemontese dove è stato toccante evento di chiusura alla presenza dell'autore) è in sala, in alcune città ininterrottamente, in altre con andirivieni, da un mese e mezzo, distribuito da Academy Two: «una bella storia italiana di accoglienza e di coraggio».

Subito dopo il golpe cileno del 1973 che abbattè il governo democratico di Salvador Allende, l'ambasciata d'Italia a Santiago salvò numerose persone perseguitate dal regime militare di Pinochet, aiutandole a saltare il muro per entrare nel giardino della sede diplomatica, sottraendole così a prigione e tortura cui molti altri furono sottoposti. Su questa vicenda, nel 2013, era uscito un libro di Piero Masi, già ambasciatore d'Italia in Cile, il quale figura fra gli intervistati di Moretti in questo film assieme a cileni, poi stabiliti definitivamente in Italia, che si commuovono nel raccontare la loro vicenda e un ex ufficiale detenuto per i crimini dell'epoca. Numerosi gli spezzoni di documenti d'epoca inseriti nel film. Nanni Moretti è felice di venire in Sicilia (Siracusa, Modica e Catania).

Ogni film nasce in un momento storico e in un momento della vita del suo autore. "Santiago-Italia" (il viaggio in Cile a la scoperta della storia delle persone salvate dalla nostra ambasciata) come lo inquadrerebbe nella sua produzione?

«Ogni tanto mi è capitato di girare dei documentari: "La cosa" sulla fine del Pci, girato 30 anni fa (mamma mia, sono già passati 30 anni!), "The Last Customer", girato a New York nel 2002. Penso sia importante per un regista alternare film di finzione e documentari, film a alto costo e a basso costo. È una ginnastica professionale molto salutare».

Anche con i film precedenti ha raccontato l'Italia (e non solo l'Italia) attraverso storie private come "La stanza del figlio" o psicologico-esistenziali-surreali come "Habemus Papam". Non voglio chiederle di fare il critico di se stesso ma a ripensarci adesso, a rivederlo dopo, "Santiago-Italia" che effetto le fa in tal senso?

«Quando ho cominciato a lavorare al mio documentario, mi sembrava



semplicemente di raccontare una storia dei miei 20 anni (tanti ne avevo nel '73...), quando dall'Italia guardavamo con grande partecipazione alle vicende cilene. Pensavo che il mio film potesse interessare prevalentemente un pubblico anziano, che avesse vissuto quel periodo. Poi la situazione italiana, da un punto di vista politico e sociale, è cambiata, il clima si è invelenito e quindi "Santiago, Italia" è stato visto dagli spettatori guardando per contrasto all'attualità italiana in un momento in cui l'umanità e la generosità verso il prossimo vengono considerate un cedimento».

Che Paese è diventato il nostro nel corso degli anni in cui da cittadino,

da uomo, da artista, ci ha vissuto dentro scegliendo di raccontare alcune cose, alcune situazioni?

«Un Paese impoverito (in tutti i sensi), infelice, rancoroso, incattivito».

Sono le storie che vengono a lei oppure va a cercarle?

«Per molto tempo ho fatto film pressappoco autobiografici, ma è difficile pescare per tutta la vita dentro la propria esperienza. Negli ultimi tempi ho lavorato a due soggetti con Federica Pontremoli e Valia Santella, ma li ho scartati entrambi e ho cominciato a leggere i libri più diversi - anche polizieschi - in cerca di idee e spunti narrativi. Poi un giorno le sceneggiatrici mi hanno suggerito di leggere "Tre piani" di

Eshkol Nevo, e ho subito capito che sarebbe stato il mio prossimo film».

Eshkol Nevo è uno scrittore israeliano contemporaneo molto apprezzato. Il romanzo è uscito in Italia nel 2017 edito da Neri Pozza. Si tratta di una storia molto freudiana ambientata in un condominio borghese con famiglie che si confrontano con paure, bisogni e amore. Nanni Moretti per la prima volta si cimenta con un soggetto non suo, d'ispirazione letteraria. Ma di questo per adesso non si parla.

Torniamo a Santiago-Italia, dal riscontro che ha avuto finora andando in giro per le città a incontrare gli spettatori, com'è stato accolto? Hanno capito l'attualità attraverso una vicenda che è già storica?

«È un film che ha colpito molto, al di là delle mie aspettative. In alcuni spettatori è prevalsa la rabbia e la tristezza per come siamo diventati, in altri la speranza per come siamo stati e potremmo tornare ad essere. Mi fa piacere che sia stata apprezzata la semplicità, l'essenzialità del racconto e l'assenza di retorica. Ho fatto molte presentazioni e ho visto tanti ragazzi interessati a una storia così lontana nel tempo ma che riesce indirettamente anche a parlare dell'oggi».

Ha dichiarato in occasione di un incontro pubblico che fare un film è inizialmente un investimento psicologico ed emotivo. Qual è stato il sentimento che l'ha mosso nei confronti della storia dei cileni salvati dal nostro Paese? Voleva soprattutto esprimere il suo sdegno di italiano su com'è cambiata in peggio l'Italia?

«Ho cominciato a lavorare a "Santiago, Italia" perché volevo raccontare una bella storia italiana, mi faceva piacere ricordare un'occasione in cui il mio Paese aveva fatto una bella figura. Poi, la situazione italiana è cambiata e quindi, inevitabilmente, il film viene visto pensando anche all'attualità, pensando anche a come siamo diventati. Ma io, anche nelle domande agli intervistati, non ho mai cercato forzature, ho evitato paragoni con l'attualità italiana. Ho semplicemente raccontato quella storia lì. Poi il film è finito, è uscito nei cinema ed è diventato degli spettatori. E ognuno ha portato a

casa il proprio film, seguendo la propria sensibilità».

Il tema dei migranti, dell'accoglienza, degli sbarchi continui che hanno esasperato gli italiani spingendone una buona parte fra le braccia della Lega, in che posizione la vede?

«Mi fa impressione che molte persone, parlando dei barconi nel Mediterraneo, dimentichino che stiamo parlando di esseri umani, che altrettanto stanno scappando da guerre, miseria, carceri lager in Libia. È indicativo che chiunque cerchi soluzioni umane e di accoglienza venga bollato con disprezzo come buonista, una parola scema e logora che non significa più nulla».

Naturalmente da uomo di sinistra si sente orfano della Sinistra. È possibile ricostruirla e su quali basi?

«Mai come oggi ci sono differenze tra destra e sinistra. Il problema è che la destra fa la destra, la sinistra invece è smarrita e si vergogna di quelli che erano i suoi ideali e valori».

In Sicilia ha girato "Palombella rossa" e "Caro diario". Qual è il suo rapporto con l'isola?

«Ricordo con piacere ed emozione un giro dell'Isola con i miei genitori e mio fratello, in una piccola Fiat 600. Mia madre, professoressa, a luglio faceva il commissario esterno agli esami di maturità, e noi andavamo in vacanza dove lei veniva di volta in volta nominata. Nel 1961 venne chiamata a Taranto, nel 1962 a Palermo e quindi andammo a fare la villeggiatura a Mondello. Poi, ad agosto, facemmo il giro dell'Isola, una straordinaria esperienza culturale ma anche umana. Ricordo con nostalgia il periodo delle riprese di "Palombella rossa" ad Acireale, dove fummo accolti con disponibilità e generosità. E poi ci sono le Eolie, un luogo a cui sono molto legato e dove torno appena mi è possibile».

E infatti dopo averci girato "Caro diario", alle Eolie Moretti è di casa, per vacanze, per rassegne e premi (tra l'altro l'Efesto d'oro del Centro studi eoliano). Adesso il regista romano, uno dei pochi autori italiani di culto con un pubblico fedelissimo come i Fratelli Cohen e Woody Allen - dopo il fine settimana in Sicilia, si ritufferà nel lavoro per il nuovo film. Lo aspettiamo.



Nanni Moretti sarà a Siracusa sabato 26, alle 16 al cinema Aurora. In serata a Modica per sue proiezioni e fino all'indomani alle 11. Nel pomeriggio di domenica si sposterà a Catania al cinema Odeon dove, alle 17, si proietterà "Santiago, Italia"



TRE MINUTI

È durata meno di tre minuti la performance di Adriano Celentano sul palco di Adrian, lo show evento ideato, scritto e diretto dallo stesso Molleggiato, al debutto lunedì sera su Canale 5 in diretta dal teatro Camploy di Verona.

ANGELA MAJOLI

Sei milioni di spettatori incollati allo schermo di Canale 5, nell'attesa di vederlo apparire. E poi una manciata di minuti in scena, il tempo di un breve scambio con Natalino Balasso e del suo classico bicchiere d'acqua. Adriano Celentano, l'uomo delle pause, delle prediche, delle invettive, sorprende ancora una volta, contravvenendo anche alle (pochissime) regole dei suoi show televisivi (l'ultimo, Rockeconomy, era del 2012) e confermandosi l'anarchico per eccellenza del piccolo schermo.

Gli ascolti del debutto di "Adrian", il suo nuovo progetto, decisamente am-

bizioso, sono positivi: 5 milioni 997mila telespettatori, pari al 21.9% di share, hanno seguito l'altroieri, l'anteprima live dello spettacolo, in onda dal teatro Camploy di Verona, con il blitz del Molleggiato; 4 milioni 544mila, con il 19.08%, hanno visto i due episodi del kolossal animato ideato e diretto dallo stesso Celentano, con i disegni di Milo Manara e le musiche di Nicola Piovani.

Risultati non scontati, in una serata in cui Rai1 schierava la fiction La Compagnia del Cigno, che ha confermato il suo successo (5 milioni 219mila spettatori con il 21.4%) e Rai2 la versione integrale di Ultimo tango a Parigi di Bernardo Bertolucci (1 milione

149mila con il 5.1%).

«Celentano è un monumento dello spettacolo italiano», plaude il direttore di Canale 5, Giancarlo Scheri. Soddisfazione anche nel Clan Celentano, per la risposta del pubblico.

Le perplessità non mancano, però, nelle reazioni sui social, anche sul cartoon, ambientato nel 2068, in un futuro distopico in cui l'orologio Adriano con la bella Gilda (una giovane e pro-cace Claudia Mori), tra sesso e complicità, lotta contro i guardiani del potere corrotto (in particolare, gli occhialuti e nerboruti Orso e Carbone) che vuole tutti omologati, in nome della Libertà e della Bellezza, temi cari al Molleggiato.



Se continuano le proteste per il volume troppo alto degli spot, nel mirino sono finiti anche il ritmo, i "buchi" nella trama, le scene ad alto tasso erotico che qualcuno considera eccessive per il prime time, la rappresentazione della donna. Ma c'è anche chi parla di «genio», chi apprezza l'audacia, chi semplicemente riconosce che ancora una volta Celentano è riuscito a creare l'evento, anche soltanto con l'attesa, e dunque «ha vinto lui».

La scommessa, è mantenere questi risultati nelle prossime serate, in cui potrebbero calcare il palco le new entry Giovanni Storti e Ambra Angiolini. E riparte il tormentone: Celentano apparirà?